

# IL NUOVO LIBRO DI ALBERTO RONCHEY SE L'AMERICA PIANGE LA RUSSIA NON RIDE

Jimmy Carter ha lasciato la Casa Bianca proprio in questi giorni, ma noi tutti avevamo l'impressione che egli se ne fosse già andato da tempo. Nessuno lo rimpiange; gli americani, in particolare, sembrano decisi a dimenticarlo. Quest'uomo gentile, profondamente religioso, pieno di dubbi, antimilitarista, preoccupato della degradazione ecologica, che credeva veramente ai diritti umani, è andato al potere per guiarci gli americani da una nevrosi acuta. Essi, dopo lo scandalo Watergate, stavano perdendo la fede nella sacralità della presidenza. Occorreva loro un presidente santo e lo hanno trovato in lui. Eleggendo probabilmente, non sapevano che c'era un precedente illustre. Nel 1294 venne eletto papa, col nome di Celestino V, un santo monaco che ben presto si dimise. Ed a Celestino V doveva succedere Bonifacio VIII, un papa battagliero che però aggravò la crisi del papato.

Mi vengono in mente queste cose leggendo l'ultimo libro di Ronchey, *USA e URSS, i giganti malati* (editore Bizzoli) perché Ronchey descrive i sintomi di una sofferenza degli Stati Uniti che il presidente Carter può aver aggravato ma non è stato scatenato. Il libro di Ronchey serve anche a mettere in dubbio un altro convincimento degli americani (e, reciprocamente, dei sovietici). Essi sono convinti che ogni loro debolezza significhi, automaticamente, un aumento del potere sovietico. Poiché con la presidenza Carter hanno incontrato problemi e difficoltà finora sconosciuti, sono convinti di aver raggiunto il punto più basso del loro prestigio e del loro potere; di conseguenza i sovietici avrebbero raggiunto il livello massimo del loro.

Effettivamente gli americani hanno dei problemi. Ronchey li elenca dettagliatamente. Innanzitutto quello che egli chiama il morbo di Washington: cioè una estrema debolezza dell'esecutivo di fronte a sovraccarichi potenti.

Un socio insicuro come Gheddafi per porre rimedio alla perdita dell'Egitto. In Europa quanto avviene in Polonia mostra quanto sia fragile il suo dominio, sempre sul punto di richiedere un intervento militare. E' mia impressione che i sovietici, dopo l'avanzata trionfale del marxismo negli ultimi anni '60 e nella prima parte del '70, abbiano avuto la sensazione di uno stallo pericoloso. Ed è per questo che si sono riarmati così freneticamente.

Sulla scorta del libro di Ronchey abbiamo visto che tanto i sovietici quanto gli americani hanno motivi per essere insoddisfatti. Ciascuno ha l'impressione di aver perso qualcosa. Gli americani la superiorità militare ma, soprattutto, la prosperità, la serenità, la fiducia del periodo 1945-1965. Cose, però, che non sono finite con Carter ma col Viet Nam. I sovietici hanno nostalgia del periodo di grande espansione ideologica in cui avevano meno bombe atomiche, ma si sentivano il cuore di una civilizzazione nuova alla conquista del mondo. Dell'epoca in cui a Mosca arrivavano, emozionati e rispettosi, i capi vecchi e nuovi del comunismo internazionale, oscuri rivoluzionari e condottieri vittoriosi.

In quell'epoca ad entrambi, americani e sovietici, il mondo sembrava semplice e ricco di destino. Il loro era uno scontro di civiltà. Gli americani erano convinti di diffondere il benessere economico e la democrazia, due volti della stessa realtà. I sovietici proiettavano addirittura la fine della alienazione umana, la trasfigurazione del mondo. Di tutto questo non resta più nulla. Gli ultimi epigoni del marxismo ottimista (in Italia oltre alle Brigate Rosse mi sembra ci sia rimasto solo «Il Manifesto») recitano litane prive di senso come un rosario tibetano. Ma anche i teorici dello sviluppo economico liberistico non hanno più nulla da prometterci al mondo. I paesi poveri si abbruttiscono, quelli in-

vasi dalla ricchezza (come i paesi petroliferi) impazziscono sradicandosi dal passato. Dovunque crescono città sterminate, inquinate, che secerono violenza e rifiuti.

La malattia che ha colpito gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è più grave dell'inflazione, della recessione o della caduta della produttività. E' una malattia che ha colpito, in realtà, tutti i paesi del mondo ma che, nelle due superpotenze, si vede prima perché esse incarnano due proposte esemplari. Entrambe, disponendo di spazi sterminati, hanno cercato di realizzare una illimitata espansione economica al termine della quale tutte le sofferenze dell'umanità sarebbero scomparse. L'America è sempre stata all'avanguardia, la Russia si è sempre ripromessa di raggiungerla e di superarla. Paradossalmente e grazie al fallimento del suo tentativo che l'URSS è sopravvissuta come unità politica e come potenza. Lo sviluppo economico produce sempre effetti devastanti sulla solidarietà sociale. L'Unione Sovietica li ha evitati proprio grazie alla bassa produttività, alla stagnazione della ricerca, al fatto di avere tutta la tecnologia concentrata nel settore militare, dove esiste una disciplina ferrea. Sono le specificità e le debolezze del gigante sovietico ciò che costituisce la sua forza. Ed è la forza degli Stati Uniti, il suo incredibile dinamismo, la capacità di inventare continuamente nuovi beni, servizi, bisogni, ciò che costituisce oggi il motivo della sua debolezza. Infatti il consumo americano è tale che anche le sue risorse non bastano più. D'altra parte proprio perché è il simbolo della modernità l'America è anche odiata e rifiutata un po' dovunque.

I problemi del mondo sono diventati troppo complessi anche per il marxismo sovietico e per l'utilitarismo americano. Da questo nasce la paura reciproca e il tentativo di esorcizzare i pericoli armandosi ancora di più.

Francesco Alberoni

# CHE COSA PROMETTE IL 1981 PER LA TUTELA AMBIENTALE, TERRITORIALE, ECOLOGICA

## Dietro le frane l'inerzia politica

Si spera che la saldatura tra ricerca scientifica e decisioni amministrative avvenga prima di una nuova catastrofe - Intanto la commissione del C.N.R. che si occupa di conservazione della natura ha dovuto dimettersi «per la nessuna considerazione in cui erano tenuti i suoi pareri» - Da dieci anni si parla della legge per la protezione del suolo senza niente di fatto

Poco di buono promette il 1981 in fatto di tutela ambientale, territoriale ed ecologica se le cose continueranno ad andare come nel 1980. Questo è chiuso al bagliore degli incendi boschivi (per spegnere il non si è ancora saputo organizzare un servizio nazionale con mezzi aerei adatti), e con la presentazione ufficiale della nuova carta sismica d'Italia, grazie ad essa almeno venuti a sapere qualcosa dell'attività del Consiglio nazionale delle ricerche e quindi anche di quegli oggetti misteriosi che sono i suoi «progetti finalizzati», uno dei quali è un punto dedicato alla geodinamica.



Il treno deragliato in Calabria nei giorni scorsi, a causa di una frana.

La commissione del C.N.R. che si occupa di conservazione della natura ha dovuto dimettersi «per la nessuna considerazione in cui erano tenuti i suoi pareri» - Da dieci anni si parla della legge per la protezione del suolo senza niente di fatto

Ma i politici non vogliono sapere, e così il nostro Paese resta completamente privo degli elementi organici e servizi di prevenzione e tutela. Se la commissione del C.N.R. ha dovuto dimettersi, la commissione ecologica del Senato istituita nel 1971 si è potuta per strada la consulenza del mare-geologo Giuseppe Montanelli, i suoi membri hanno dato le dimissioni di rinuncia per la nessuna considerazione in cui i

suoi pareri, voti, mozioni e denunce erano tenuti dagli organi direttivi e amministrativi del CNR, che hanno fatto di tutto per insabbiare le proposte e frustrare le iniziative. L'Italia ha perso così anche l'unico organo pubblico di consulenza al quale Stato, Regioni, Comuni, associazioni eccetera, potevano rivolgersi per avere un parere in materia di protezione ambientale. A ragione, Adriano Buzzati Traverso, su questo giornale, ha stigmatizzato la «rigidità burocratica» e la «struttura corporativa-academica» del CNR: e ha proposto la formazione di una specie di comitato ristretto di salute pubblica «per la salvaguardia del territorio», composto di uomini di qualità di buona volontà, che studi i problemi, propongono le soluzioni e le sottopongono pubblicamente ai politici.

Ma i politici non vogliono sapere, e così il nostro Paese resta completamente privo degli elementi organici e servizi di prevenzione e tutela. Se la commissione del C.N.R. ha dovuto dimettersi, la commissione ecologica del Senato istituita nel 1971 si è potuta per strada la consulenza del mare-geologo Giuseppe Montanelli, i suoi membri hanno dato le dimissioni di rinuncia per la nessuna considerazione in cui i

Niente si fa per adeguare la nostra legislazione alle direttive della Comunità Europea, prima fra tutte quella, innanzitutto, sulla «valutazione di impatto ambientale»: la nuova procedura che sottomette ogni progetto a una relazione preventiva che ne metta in evidenza le possibili conseguenze negative su ambiente, natura, risorse, salute. Quanto all'energia, la bozza di piano energetico nazionale riserva alle fonti rinnovabili (solare, biocombustibile vegetale eccetera) solo 100 miliardi contro i 6.000 miliardi e passa per il petrolio.

E' intanto dilagante l'urbanizzazione selvaggia, l'abusivismo edilizio che sta disintegrando, da Roma in giù, la norma del costruire, sfasciando le aree agricole, paesistiche, costiere, archeologiche (circa tremila manifesti abusivi nella sola Puglia), mentre le regioni, dal Lazio alla Sicilia, emanano leggi di sanatoria che incendono il fenomeno e creano in tutti la presunzione dell'impunità (su questo e altri argomenti cfr. precedente «Urbanistica Informazioni», la rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica, una specie di rapporto trimestrale sullo «Stato del territorio» in Italia).

Si sta diffondendo in tutti gli strati della popolazione l'insoddisfazione per qualunque disciplina e vincolo ambientale, un ribellismo indiscriminato che prelude esige e rivendica (beninteso, in nome della «democrazia») il diritto a non mettere e prioritizzare dunque il territorio in mano a qualsiasi considerazione di interesse generale: così additi, le gazzerie dei sindaci validi, le estensioni della magistratura che condannano i costruttori abusivi nel Parco del Gran Paradiso, le grandi manovre politiche (socialiste) contro il parco nazionale d'Abruzzo.

La degradazione del territorio è dunque lo specchio della degradazione del Paese, l'aspetto vistoso e tangibile della nuova barbarie eversiva che, al pari di altri esecutori terribili, minaccia la Repubblica: quella Repubblica che ha, tra i «principi fondamentali» della Costituzione, proprio la tutela dei beni ambientali, storici e artistici.

Antonio Cederna